

IL PROCESSO DI NORIMBERGA

1° ottobre 1946: proprio 70 anni fa si chiudeva il processo di Norimberga. Un evento che ha travalicato gli aspetti processuali e giuridici assumendo nel tempo - e questo era proprio uno degli obiettivi dei suoi ideatori - il ruolo di icona della giustizia che sconfigge il male e punisce i colpevoli. Il processo, negli anni, ha aperto diversi filoni di dibattito: la sua legittimità, la sua utilità storica, il rischio di aver solennizzato un esempio di deroga rivoluzionaria alla normativa vigente per una scelta politica discutibile. Insomma, esaurita la fase "a caldo" della vittoria della giustizia attraverso la massima punizione dei responsabili del nazismo e delle sue atrocità, il confronto tra gli storici, i giuristi e i sociologi è andato via via declinando diverse interpretazioni di quell'avvenimento ancor oggi vissuto come una svolta del diritto internazionale e come la più alta espressione della volontà dei vincitori di sottoporre, per la prima volta nella storia, ad un processo i responsabili di crimini contro la pace e contro l'umanità.

La visita al palazzo dove oggi si trova il museo che ricorda questo evento permette anche di calpestare il pavimento della sala dove si svolsero le udienze, di recuperare i verbali delle arringhe degli avvocati, dei pubblici ministeri, dei testimoni, la rilettura delle memorie di molti dei protagonisti, giudici, imputati, giornalisti e uomini politici che parteciparono a quello straordinario evento storico e giuridico. Scriveva Carlo Castellaneta su "Storia Illustrata" (1), "Il mattino del 20 novembre 1945, a sei mesi di distanza dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, tra le macerie di una città spianata dai bombardamenti aerei, si apriva la più grande assise della storia. Un atto di accusa di 25.000 parole, oltre 400 udienze, 22 imputati, 12 condanne a morte, 3 ergastoli e decine di anni di reclusione: questo in cifre il bilancio di un processo che non aveva mai avuto l'eguale. In aula fu pronunciata una parola allora quasi sconosciuta: genocidio. Il mondo, attonito, apprendeva così che, eccetto pochi innocenti, il gruppo dirigente del popolo tedesco si era macchiato anche di 'crimini contro l'umanità' nel corso di una guerra combattuta fino al limite della follia".

Lo studio che qui presentiamo ha proprio lo scopo di descrivere questo evento, cercando di rispondere anche a diversi interrogativi circa la sua legittimità giuridica.

Nel settantesimo anniversario della conclusione del più celebre processo di tutti i tempi, un approfondito studio sull'evento - non soltanto processuale e giuridico - che concluse in Europa i tragici eventi della seconda guerra mondiale

RICCARDO ROSSOTTO

Parte 1^a



Note

(1) C. Castellaneta, *Il processo di Norimberga* in "Storia Illustrata", novembre 1970.

(2) Come si ricava dalla lettura dei resoconti dei vari incontri intervenuti tra i rappresentanti degli Alleati nel 1943 e nel 1944 - dapprima soltanto americani, britannici e sovietici, poi anche francesi - il dibattito fu intenso, i confronti accesi e le impostazioni alla risoluzione del problema molto diverse. Churchill, ad esempio, era per la soluzione più efficace ed efficiente: la fucilazione dei responsabili non appena catturati. I sovietici e gli americani, invece, tendevano ad immaginare la costituzione di un Tribunale Speciale Internazio-

Alcuni tra i principali imputati del processo di Norimberga durante un'udienza del dibattimento. In prima fila, da sinistra, il Maresciallo Hermann Göring, il "delfino" di Hitler Rudolf Hess e l'ex-ministro degli Esteri del Terzo Reich Joachim von Ribbentrop; in seconda fila, da sinistra, l'ammiraglio Karl Doenitz e l'ex-capo della Hitlerjugend Baldur von Schirach, ambedue con gli occhiali scuri (LIFE).



Da sinistra.

Base navale di Flensburg, 16 maggio 1945: il momento dell'arresto dell'ammiraglio Karl Doenitz e del ministro Albert Speer (IWM).

Il Palace Hotel di Mandorf-les-Bains (Lussemburgo), dove numerosi criminali di guerra nazisti furono temporaneamente tenuti prigionieri prima dell'inizio del processo di Norimberga (IWM).



La genesi del processo

Sin dal 1943 gli Alleati si posero il problema di come punire gli atroci eccessi messi in atto dai criminali nazisti. La Germania, infatti, prima della seconda guerra mondiale e durante il conflitto, aveva realizzato un terribile “salto di qualità” rispetto a tutti i precedenti storico-militari. Aveva messo in atto una dolosa politica di aggressione con l'eliminazione fisica delle opposizioni e la riduzione degli ebrei ad uno stato sub-umano di schiavitù, attuandone lo sterminio: aveva, nella sostanza, ripudiato tutti i principi condivisi dalle nazioni del mondo sino a quel momento. Bisognava dunque immaginare uno strumento - anche processuale - che solennizzasse in modo concreto e strategico il concetto di “giustizia giusta”. Bisognava cercare di evitare il solito *cliché* conosciuto: l'eliminazione fisica dopo la cattura dei vinti o, al massimo, il loro esilio. Si doveva, cioè, organizzare un processo per i responsabili di tali crimini che non si risolvesse puramente nella giustizia “di fatto” applicata dai vinti sui vincitori, ma potesse rappresentare un esempio virtuoso per le generazioni a venire affinché tali tragedie non avessero più modo di ripetersi (2).

A Teheran, nel dicembre del 1943 - dopo che a Mosca, il precedente 1° novembre, i tre Ministri degli Esteri delle potenze alleate avevano sottoscritto una specifica dichiarazione congiunta mirata a perseguire e condannare i crimini di guerra commessi dai tedeschi - i “tre grandi” Roosevelt, Churchill e Stalin - al loro primo incontro ufficiale - affrontarono il tema. La spaccatura tra la posizione inglese e gli auspici russo-americani (si veda la nota n. 2) esplose nella sua drammaticità. A Yalta, nel febbraio del 1945, con un Roosevelt ormai seriamente ammalato e quindi non adeguatamente determinato, l'argomento venne sospeso, ribadendo però la necessità di una decisione congiunta alleata riguardo alla sorte dei criminali nazisti.

Gli staff dei tre Paesi alleati, composti da militari e giuristi, incominciarono ad entrare nel merito e nei dettagli di quale potesse essere la forma del Tribunale Speciale Internazionale immaginato e di quali dovessero essere i capi d'imputazione da formulare nei confronti dei responsabili tedeschi.

Il 2 maggio 1945, il neo-presidente statunitense Truman - subentrato nella carica alla morte di Roosevelt - nominò Robert H. Jackson capo del collegio di accusa. Questa è una data importante per le sorti del processo di Norimberga: Jackson, infatti, si mise subito al lavoro e grazie alla sua esperienza giuridica specifica, ma soprattutto grazie al suo alto senso etico sull'importanza che avrebbe dovuto rappresentare, per la prima volta nella storia dell'umanità, la messa sotto accusa dei capi delle nazioni vinte attraverso un regolare processo penale, il 7 giugno sottopose ai colleghi alleati un *position paper* che convinse non solo gli americani ma anche gli altri alleati sulla *governance* del Tribunale e sulla procedura da applicarsi al processo (3).

La commissione interalleata, costituita proprio per definire il documento finale sull'istituzione del Tribunale Speciale Internazionale di Norimberga, iniziò l'ultima fase dei lavori il 26 giugno 1945. In 15 sedute, che si tennero a Londra alla Church House, riuscì a produrre un documento che, dopo una faticosa negoziazione diplomatica, portò alla sottoscrizione, l'8 agosto, dell'“Accordo per l'istituzione del Tribunale per punire i grandi criminali di guerra

nale che portasse alla sbarra i responsabili di tali atroci delitti dando un segnale forte a tutta l'umanità. Stalin, come avremo modo di verificare, in realtà aveva in mente un obiettivo ancora più ambizioso e subdolo: autolegittimarsi solennemente, in un'aula di tribunale, di fronte al mondo intero come Paese accusatore della Germania di tutti quegli orribili crimini, evitando così il rischio di diventare invece l'imputato degli analoghi tremendi delitti da lui ideati e commessi. Churchill si oppose finché poté a tale soluzione, sostenendo che un pubblico processo avrebbe permesso agli accusati di difendersi tirando in ballo, magari (cosa che avvenne puntualmente!), la circostanza che certi illeciti contestati ai tedeschi erano stati commessi, durante la guerra, anche dagli stessi Alleati, con tutte le immaginabili conseguenze politiche, mediatiche e psicologiche.

(3) Si tenga presente che in quei giorni si stava consolidando la nuova istituzione sovranazionale delle Nazioni Unite, nata formalmente il 1° gennaio 1942, che avrebbe rappresentato sino ai nostri giorni la *summa* di una società internazionale governata dalla legge e dalle nazioni che si impegnano a rispettarla.

delle Potenze europee dell'Asse". La stessa Carta di Londra prevedeva una *governance* del Tribunale costituito proprio per l'applicazione della Carta.

La norma di apertura della Carta intendeva far luce sull'obiettivo che aveva condotto all'istituzione di un tribunale speciale: la volontà di processare i criminali di guerra che avessero commesso delitti - non limitati geograficamente - per i quali erano accusati sia individualmente sia in quanto membri di specifiche organizzazioni quali, principalmente, il partito nazista o le SS.

Il funzionamento della Corte era analiticamente disciplinato nello Statuto del Tribunale allegato alla Carta di Londra, che si preoccupava di fissare alcuni principi che non concedessero vie di fuga processuali agli imputati, per i quali si doveva ad ogni costo arrivare a sentenza in tempi contenuti. L'articolo 3 statuiva, infatti, che né i *Prosecutors* né gli imputati avrebbero avuto la possibilità di ruscare i membri del Collegio giudicante che, scelto dalle quattro potenze istitutive del tribunale, non poteva dunque essere modificato. A garanzia del diritto degli imputati ad un giusto processo, le sentenze - per poter essere emesse - necessitavano del voto favorevole di almeno tre membri su quattro del Collegio. L'articolo 8 segnava, poi, uno snodo fondamentale: era previsto esplicitamente che la circostanza che un imputato avesse agito in conformità agli ordini (eccezione sollevata, si vedrà, da tutti gli accusati) non lo avrebbe potuto giustificare in alcun modo ma, al più, avrebbe potuto legittimare una diminuzione della pena. Per la prima volta nella storia si prevedeva, poi, la responsabilità delle persone giuridiche, con l'articolo 9 che prevede espressamente il potere del Tribunale di qualificare un'organizzazione come "criminale" e la conseguente possibilità, a favore delle singole corti nazionali, di giudicare un soggetto in quanto appartenente a tale gruppo (4).

Il dado era dunque tratto. Da agosto sino alla prima udienza del successivo autunno i gruppi di lavoro degli Alleati predisposero le carte istruttorie, raccogliendo le prove e formulando i capi di imputazione. Nonostante le difficoltà tecnico-giuridiche, le diverse visioni politiche e i diversi obiettivi degli Alleati (si era alle soglie dell'inizio della Guerra Fredda e i rapporti, amichevoli fino alle prime settimane di maggio al momento della resa della Germania, avevano lasciato il campo a diffidenze, contrasti e, a volte, a veri e propri scontri dialettici tra gli ormai ex-alleati), Jackson e i suoi collaboratori erano riusciti a raggiungere un traguardo insperato: la condivisione dell'istituzione di un Tribunale Speciale Internazionale che avrebbe potuto giudicare e condannare i capi del nazismo per gli atroci delitti commessi; la procedura di riferimento sarebbe stata quella del processo accusatorio, tipico della tradizione anglosassone.

Il contesto storico e sociale

La Germania usciva dal conflitto distrutta: era stata devastata dai bombardamenti e i tedeschi barcollavano sotto il peso di una sconfitta totale, non di una resa negoziata. Nicholas Kulish e Souad Mekhennet (5) hanno ben descritto il contesto socio-politico di quei mesi: "La popolazione era affamata, c'erano i campi di grano da mietere e milioni di prigionieri di guerra erano ormai liberi ma senza un'occupazione". Individuare e catturare i criminali nazisti era soltanto uno degli obiettivi degli Alleati, non necessariamente quello prioritario.

Agli inizi di giugno, le armate angloamericane avevano già rilasciato più di mezzo milione di internati: la XII Armata somministrava mediamente 30.000 pasti giornalieri ai prigionieri. La Gran Bretagna aveva già rispedito a casa circa trecentomila prigionieri proprio perché salvassero il raccolto (6). A fine giugno il Comando supremo alleato emanò la Direttiva n. 5, autorizzando il rilascio di tutti i prigionieri tedeschi non appartenenti alle "categorie soggette all'arresto automatico", con riferimento, quindi, alle SS e ai criminali di guerra. I soldati rilasciati venivano sottoposti ad una semplice visita medica e dovevano compilare un questionario: ognuno riceveva una razione di pane nero e una libbra di lardo per il viaggio di ritorno. È ovvio che a quel ritmo di rilasci e in quella comprensibile confusione di uomini e di schedature, fosse inevitabile che molti criminali di guerra riuscissero a far perdere le loro tracce.

La Germania, nel primo dopoguerra, era stata spesso additata come il Paese che più di ogni altro aveva fatto i conti con il proprio passato violento. Si era assunta le sue responsabilità, aveva pagato il risarcimento dei danni causati a Paesi terzi e si era dichiarata disponibile a perseguire i criminali di guerra senza limiti di spazio e di tempo. Tale cammino non è stato però né lineare né automatico. La ricerca dei criminali nazisti era stata "appaltata" alle forze di occupazione e l'opinione pubblica tedesca aveva accusato spesso gli Alleati di applicare una giustizia arbitraria e vessatoria: la classica giustizia dei vincitori.

Poi il cambiamento del contesto politico, e soprattutto dei rapporti tra gli Stati Uniti e

(4) A tutela dell'ordine e della terzietà processuali, erano fissati inoltre alcuni "paletti" per il funzionamento specifico del procedimento: la necessità di un atto di accusa dettagliato in ogni sua parte; il diritto degli imputati di replicare ad ogni accusa formulata contro di loro; il diritto di produrre ogni prova anche se, come vedremo, non sarebbe andata proprio così. Fissata all'articolo 24 la scansione temporale del procedimento, due norme dopo si trovava uno dei punti focali di tutta la costruzione voluta dalle potenze vincitrici: il verdetto, di innocenza o di colpevolezza, sarebbe stato definitivo e non impugnabile in alcun modo.

(5) N. Kulish, S. Mekhennet, *Il dottor Morte*, Milano, Mondadori, 2014.

(6) Si veda l'interessante e analitico volume di Richard Bessel, *Germany 1945: From War to Peace*, Londra, Pocket Books, 2010.

Il complesso del Palazzo di Giustizia di Norimberga (con, sul retro, il relativo carcere), rimasto miracolosamente intatto al termine del conflitto nonostante i numerosi bombardamenti cui era stata sottoposta la città, venne prescelto come sede per il processo. L'immagine risale all'inverno 1945-1946; sulla destra è visibile l'ala orientale al cui interno si trova l'aula ove si tennero le udienze del processo (Memorium Nürnberger Prozesse).



l'Unione Sovietica, determinarono una svolta in senso contrario. Gli americani, più preoccupati del conflitto futuro che di quello passato, iniziavano ad utilizzare molti tedeschi contro il nuovo nemico originato dalla Guerra Fredda. Molti ex-nazisti venivano impiegati nei servizi di intelligence proprio per spiare i sovietici. A questo nuovo approccio americano, disponibile almeno a sospendere il passato, i tedeschi si adeguarono con prontezza e felicità. Durante tutti gli anni Cinquanta la maggioranza della popolazione voleva soltanto dimenticare quanto accaduto sotto il regime nazista, concentrandosi sulla ricostruzione del Paese.

È importante tenere presente questo contesto prima di affrontare il merito e il significato del processo di Norimberga. Soltanto in questo modo si può apprezzare l'importanza - lo ripetiamo - per la prima volta nella storia, di portare nell'aula di un tribunale dei criminali che si erano macchiati di reati contro l'umanità che andavano ben al di là di quella che era la tradizione dei rapporti tra vinti e vincitori nelle guerre precedenti. In altre parole, si assisteva allo sforzo di alcuni giuristi, prevalentemente americani, consci anche di "strappare" su alcuni pilastri fondanti della legalità condivisa (ad esempio la non retroattività della legge penale), ma desiderosi di fissare comunque alcuni principi molto innovativi ma necessari, soprattutto nel campo del diritto penale internazionale, che potessero costituire un deterrente nel futuro per il ripetersi di tragedie come quella dell'Olocausto (7).

La cattura dei capi del nazismo e gli interrogatori

La caccia ai criminali nazisti era stata pianificata già da tempo dagli Alleati ed era stata preparata nei dettagli sin dal 1944, quando si individuò anche il carcere che, alla fine della guerra, avrebbe dovuto ospitare i detenuti (8). La prigione si trovava in una stazione termale del Lussemburgo, a Mandorf-les-Bains, nei locali dell'albergo Palace Hotel, espropriato e trasformato in una vera e propria fortezza dagli uomini di Andrus con la messa in opera di notevoli strutture per il controllo e la sicurezza. Quasi tutti i criminali nazisti passarono una parte della loro prigionia nei locali del Palace Hotel di Mandorf a partire dalla seconda metà del 1945, dopo la firma della resa.

Tenendo presente che Rudolf Hess era già nelle mani degli Alleati da qualche anno, e cioè da quando compì la sua nota trasvolata in Inghilterra nel 1941 (9), il primo "ospite" fu Franz von Papen, già Cancelliere tedesco e sodale di Hitler nei primi anni dell'ascesa nazista, arrestato l'11 aprile 1945 dai militari della IX Armata americana. Poi, a seguire, toccò al barone Konstantin von Neurath, ex ministro degli Esteri, e al "boia di Varsavia" Hans Frank. Quest'ultimo, internato nel campo di Berchtesgaden sotto falso nome, la sera del 6 maggio 1945, in preda al panico, tentò di suicidarsi tagliandosi le vene con un rasoio. Il pronto intervento dei carcerieri gli salvò la vita, ma venne identificato. Il giorno successivo furono arrestati Wilhelm Frick, proconsole nazista in Cecoslovacchia, Fritz Sauckel, capo dell'Organizzazione del Lavoro Obbligatorio in Germania, e Arthur Seyss-Inquart, commissario nazi-

(7) Per le considerazioni del capo del collegio di accusa Jackson, si veda R.H. Jackson, *Il Tribunale dell'umanità, l'atto di accusa del processo di Norimberga*, Roma, Lit Edizioni, 2015.

(8) Era stato costituito un corpo speciale dell'esercito americano - denominato "International Security Detachment" - comandato dal colonnello Burton C. Andrus proprio per occuparsi di tale progetto.

(9) Si veda A. Santoni, *Il volo di Rudolf Hess in Scozia*, in "STORIA militare" n. 240 (settembre 2013).



sta per i Paesi Bassi. Ma il 7 maggio costituisce una data storica nella caccia ai vertici del partito nazista: il Maresciallo del Reich, Hermann Göring, incaricò infatti, quel giorno, un suo stretto collaboratore, il colonnello von Brauchitsch, di farsi latore di una lettera per Eisenhower: “von Brauchitsch - ha scritto nelle sue memorie il Generale americano Robert Stack, che prese in consegna l’ufficiale tedesco - parlava inglese: gli dissi subito che avrei letto la lettera e che avrei deciso se inoltrarla o meno. Un sergente tradusse ad alta voce lo scritto di Göring: il Maresciallo nazista, rendendosi conto che la Germania aveva perso la guerra, offriva i suoi servizi ad Eisenhower per organizzare il Reich tedesco”. Stack diede il suo benestare per l’invio ad Eisenhower e chiese a von Brauchitsch dove si trovasse Göring. “È in una tenuta di campagna presso Braucht - rispose l’emissario del Maresciallo - una cinquantina di chilometri entro le linee tedesche e vuole arrendersi agli americani”. Stack, su specifica autorizzazione del comandante della 36ª divisione americana, generale Dahlquist, organizzò una spedizione per catturare Göring. Ai posti di blocco tedeschi von Brauchitsch faceva alzare la sbarra e alle 17 avvenne l’incontro con Göring e la sua “corte”, con 25 automobili e camion carichi di denaro, gioielli e oggetti d’arte. Il Maresciallo, a bordo di una Mercedes bianca blindata con tutti i suoi famigliari, indossava un’elegante divisa con dodici medaglie appuntate sul petto e aveva in mano una valigetta piena di stupefacenti, profumi, creme e lozioni. Accettò immediatamente di essere arrestato e condotto al campo alleato, dove gli vennero requisiti tutto il materiale e gli oggetti d’arte trafugati, tranne gli stupefacenti. Da quel giorno questi gli sarebbero stati somministrati sotto controllo medico nel tentativo di disintossicarlo.

Nei giorni seguenti caddero in mano alleata l’ex Presidente della Banca Centrale del Reich Schacht, che aveva cercato di fuggire mischiandosi ad un gruppo di ex internati politici e militari francesi, e Walther Funk, ex ministro dell’Economia, arrestato dai sovietici mentre cercava di confondersi con il personale dell’ambasciata giapponese. Il 12 maggio, con un trattamento speciale legato alla sua posizione militare, venne imprigionato il Feldmaresciallo Wilhelm Keitel, ex capo del OKW. Il 15 maggio toccò a Brunner, capo della polizia segreta nazista: stava per sottoporsi ad un’operazione di plastica facciale ma venne arrestato grazie ad una spia nella zona di Salisburgo. Anche Robert Ley, responsabile dell’Organizzazione del Lavoro del Terzo Reich, cercò di sottrarsi alla cattura negando la propria identità. Venne però riconosciuto ed arrestato nelle stesse ore; alla vigilia del processo si sarebbe poi impiccato nella sua cella. Il “filosofo” del nazismo Alfred Rosenberg venne arrestato in quei giorni nell’ospedale della Marina di Flensburg dove si trovava ricoverato per una distorsione alla caviglia.

Il 16 maggio furono catturati, sempre nel quartier generale della Kriegsmarine nel fiordo di Flensburg, l’ammiraglio Karl Dönitz, divenuto capo del Terzo Reich dopo la morte di Hitler e gestore delle ultime trattative con gli Alleati per la resa, il capo del Servizio Operazioni dell’Alto Comando della Wehrmacht Alfred Jodl e il ministro degli Armamenti Albert Speer. Gli ultimi a finire nella rete alleata furono Julius Streicher, il feroce persecutore degli ebrei di Norimberga, e il capo della Gioventù Hitleriana Baldur von Schirach. Ormai pochi mancavano all’appello: erano ancora latitanti Himmler, Bormann, Ribbentrop e Raeder.

Da sinistra.

Il colonnello Burton C. Andrus dell’Esercito degli Stati Uniti, responsabile della sicurezza, ispeziona il camminamento coperto - costruito dagli Alleati - che collega il carcere al Palazzo di Giustizia di Norimberga per evitare i rischi derivanti dal trasferimento dei detenuti in una zona priva di protezioni (US Army).

Il camminamento, dalla caratteristica forma ad “S”, visto dall’esterno.

(10) E. Cerutti, *Visti da vicino*, Milano, Garzanti, 1951.

(11) Il gerarca nazista cercò di opporsi alla perquisizione corporale: "L'ufficiale medico - scrive sempre Murphy - fece spogliare Himmler permettendogli di tenere solo scarpe e calze. Poi si mise a ispezionarlo. Naturalmente cominciò dalla bocca. Himmler l'aprì senza protestare e il medico notò subito un piccolo oggetto nero vicino ai denti. "Venga più vicino, alla luce - gli disse - e apra nuovamente la bocca"; Himmler eseguì l'ordine. L'ufficiale vide che si trattava di una fiala di veleno e allungò le dita per afferrarla. Himmler ebbe allora uno scatto fulmineo: morse le dita del medico e nel far ciò ruppe la fialetta. Io mi lanciai alle sue spalle e lo gettai a terra, poi con l'aiuto di due o tre persone lo rovesciai con il viso contro il pavimento: non volevo che tirasse indietro la lingua e ingoiasse il veleno. Uno mi disse: "Gli afferrai la lingua e gliela teneva stretta" ma io non ci riuscii. Un altro mi disse "Prendiamo un batuffolo di cotone e togliamo il veleno pulendogli la lingua". Lo facemmo il più rapidamente possibile ma ormai era troppo tardi. Himmler morì di una morte orribile, circa quindici minuti dopo" (E. Cerutti, op. cit.).

(12) R. Overy, *Interrogatori*, Milano, Mondadori, 2003.

Il 14 giugno, ad Amburgo (dove si era rifugiato a casa di una vecchia amica) venne arrestato proprio l'ex ministro degli Esteri Ribbentrop. Aveva una fialetta di cianuro di potassio iniettata sull'addome ed era pronto, quindi, a compiere un gesto irreversibile. La pattuglia inglese che lo arrestò gli tolse tale possibilità.

L'ammiraglio Raeder venne invece catturato dai sovietici a Berlino, dove viveva con la moglie e conduceva una pacifica vita da pensionato. La mattina del 23 giugno una task force di ufficiali sovietici suonò al suo campanello: Raeder non protestò e seguì i militari sino alla prigione. Due giorni prima si era invece fatto vivo il "grande ricercato" Heinrich Himmler. Si presentò al *security camp* di Bremervörde proprio nei pressi di Lüneburg dove, 17 giorni prima, era stata firmata dai responsabili dell'OKW la resa incondizionata delle forze armate tedesche. Himmler tentò di affascinare gli Alleati con un progetto suggestivo e strategico, offrendo agli ex nemici l'aiuto della Wehrmacht per un improvviso cambio di fronte contro il nuovo nemico prospettico: l'URSS. "Sosteneva - ha scritto il colonnello Murphy, primo ufficiale britannico ad interrogare Himmler - che avrebbe potuto far schierare l'esercito tedesco a fianco di quello britannico per scatenare un'offensiva che ci avrebbe portato fino a Mosca" (10). La proposta venne ovviamente scartata dagli Alleati e Himmler, con le sue guardie del corpo, fu imprigionato ma riuscì a suicidarsi poco dopo (11).

Dunque, dopo Hitler e Goebbels, scompariva per sempre il terzo grande responsabile dei crimini nazisti: anche lui era riuscito a sottrarsi al processo di Norimberga. L'unico di cui non si sarebbe saputo mai più nulla è Martin Bormann, che alcune voci davano per morto durante la fuga da Berlino. Per Simon Wiesenthal, il grande cacciatore di nazisti nel dopoguerra, Bormann invece sarebbe sopravvissuto e avrebbe condotto una vita indisturbata in America latina negli anni successivi.

Dal maggio-giugno 1945 sino a novembre, quando iniziò il processo, tutti gli arrestati furono sottoposti a interrogatori. Come ricostruito brillantemente ed efficacemente da Richard Overy nel suo volume *Interrogatori* (12), era la prima volta nella storia recente che una classe dirigente politica e militare sconfitta venisse incarcerata e poi interrogata. Il sentimento che regnava tra i prigionieri - come ci ricorda Overy nel suo saggio - variava tra la totale rassegnazione, l'apparente letargia e una sostanziale indifferenza a tutto e a tutti. Lo *shock* della sconfitta e il trauma di immaginarsi seduti al banco degli imputati a rispondere dei crimini commessi condizionò fortemente le deposizioni degli ex-nazisti.

L'unico, in base alle ricostruzioni di Overy, che parlò in modo utile e costruttivo fu Albert Speer. Questa sua forma di collaborazione gli salvò la vita e infatti fu condannato, nonostante l'opposizione dei sovietici, ad una pena detentiva. Göring, da parte sua, si concentrò soprattutto sull'errore militare e strategico commesso da Hitler nell'aprire contemporaneamente i due fronti: quello occidentale e quello orientale. Sulle responsabilità singole e collettive del nazismo tutti gli arrestati si trincerarono dietro lo slogan di aver semplicemente eseguito degli ordini superiori. La lettura dei singoli interrogatori fa emergere amnesie, carenze di informazioni, atteggiamenti da "scaricabarile", esecuzione banale di ordini ricevuti. Tutti negarono di essere a conoscenza del genocidio degli ebrei. D'altronde, in quell'estate del 1945, si sapeva ancora molto poco delle dimensioni dell'Olocausto e anche dalle domande degli ufficiali alleati si percepisce che i contorni di quella tragedia non erano stati ancora completamente focalizzati. C'era stato in Germania dell'antisemitismo, ma non si pensava ad un genocidio di tali dimensioni. Emerse infine, ben chiara e netta, una distinzione fra quello che fu il comportamento della Wehrmacht e quello delle SS.

Perché a Norimberga?

L'idea degli Alleati era inizialmente quella di tenere il processo a Londra, a Ginevra, a Monaco o a Berlino. Quest'ultima città, luogo simbolo del potere criminale del Terzo Reich, secondo i sovietici era la scelta ottimale. Va evidenziato che Berlino, in quell'estate del 1945, era un territorio militare diviso in quattro zone, ciascuna di competenza di una potenza vincitrice. Dove insediare dunque il Tribunale, in quale delle quattro zone? A chi dare il privilegio propagandistico di essere organizzatore e ospite di questo evento storico? Per di più, in una città quasi totalmente distrutta dai bombardamenti e senza un palazzo idoneo ad ospitare un processo e tutta la logistica collegata. Peraltro, nessuno si pose, almeno inizialmente, il tema logistico che a Berlino non c'era, in alcuna zona, un immobile adeguato a ospitare un processo di tali dimensioni con annesso un carcere sicuro per gli imputati.

In questo contesto nacque, proprio alla Church House di Londra, ai primi di agosto, l'operazione "Norimberga". Infatti, nella città culla del nazismo (questa motivazione storica divenne



poi la ragione ufficiale e “alta” della scelta) era rimasto miracolosamente intatto (le distruzioni da bombardamenti avevano raggiunto oltre il 90% degli edifici!) il Palazzo di Giustizia con un capiente carcere proprio adiacente; 580 uffici e 80 sale per udienze e dibattimenti costituivano una struttura ideale per il processo. La scelta, dunque, era semplice e permetteva di uscire dai conflitti esistenti sulla zona di Berlino. Il Collegio giudicante, presieduto dal generale sovietico Nikitchenko e riunitosi a Berlino il 18 ottobre 1945 nella sede diroccata della Cassazione, tenne la prima udienza - senza la presenza delle parti - e dichiarò Berlino città sede ufficiale dell’evento, salvo pianificare che il processo si sarebbe svolto a Norimberga sin dalla prima udienza successiva.

Restava soltanto la necessità di ristrutturare il sito per renderlo pronto ed attrezzato all’imminente inizio del dibattimento. Il *team* americano delegato all’impresa (Norimberga era nella zona della Germania militarmente occupata dagli americani, che vi rimasero sino al 1961), fece miracoli e trasformò gli interni del palazzo in uffici per le numerosissime delegazioni straniere. Arredò le sale, ammodernò i sistemi di comunicazione, preparò *ex novo* la tribuna stampa. Soprattutto, allestì la cosiddetta “Court Room 600”, l’aula del processo, rimasta ancora oggi visitabile e funzionante, sostanzialmente identica a quella ristrutturata in quell’agosto del 1945. I lavori costarono 6 milioni di dollari dell’epoca.

I capi d’accusa

Sono quattro i capi d’accusa basati sui principi morali e giuridici stabiliti dallo Statuto del Tribunale costituitosi per applicare l’accordo intervenuto a Londra l’8 agosto 1945 tra Francia, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica per “punire i grandi criminali di guerra delle Potenze europee dell’Asse”. L’articolo 6 dello Statuto - Regolamento del Tribunale - è il più importante perché definisce i gruppi dei reati: a) i crimini contro la pace, b) i crimini di guerra e c) i crimini contro l’umanità. Una grande innovazione introdotta dallo Statuto del Tribunale Militare di Norimberga è quella relativa all’introduzione del principio della responsabilità penale anche per le associazioni naziste che avevano avuto un ruolo importante nella concretizzazione dei reati ascritti. I dirigenti, gli organizzatori, i provocatori o i complici che avevano preso parte all’elaborazione o all’esecuzione di un piano concertato, o di un complotto per commettere uno qualsiasi dei crimini individuati, erano responsabili degli atti compiuti da tutte le persone in esecuzione di tale piano. È il cosiddetto reato di associazionismo, che trovava per la prima volta in quella sede una sua qualificazione giuridica.

- *Primo capo d’accusa* - Si trattava di un documento di 14 pagine (13) che consiste nell’analisi delle vicende storiche che portarono all’avvento del nazismo in Germania partendo dal 1920, e cioè dal primo dopoguerra. Secondo il capo d’accusa, il complotto era insito nella natura stessa del nazismo, nella dottrina che prevedeva che il “capo” avesse un potere illimitato sulla gente; nella filosofia che le persone di sangue tedesco costituissero una razza superiore avente il diritto di assoggettare, dominare o sterminare altre razze o popoli; infine, nel principio che la guerra costituisse per il popolo tedesco un’attività nobile e necessaria. I crimini contro la pace si sostanziavano, in primo luogo, nella conquista del potere assoluto da

Da sinistra.

Uno dei primi interrogatori di Hermann Göring; sul tavolo la valigetta contenente droghe e psicofarmaci di cui il gerarca nazista faceva ampio consumo e il cui uso fu via via ridotto dai medici alleati nel tentativo di disintossicare il soggetto (NARA).

Uomini e mezzi della Military Police statunitense facenti parte del servizio di guardia e sicurezza.

(13) Atti ufficiali del processo di Norimberga, 42 volumi, Norimberga, 1947. Il primo capo d’accusa è contenuto nel primo volume di tali Atti.

(14) Nella fattispecie, il testo evidenziava che le persecuzioni erano avvenute "(...) con l'uso della violenza verso le persone e i loro beni, la deportazione, l'asservimento, il lavoro forzato, la fame, l'assassinio, lo sterminio in massa. Dei 9.600.000 ebrei che vivevano nelle regioni dell'Europa, cadute sotto la dominazione nazista, valutazioni moderate indicano che 5.700.000 scomparirono, la maggioranza dei quali fu deliberatamente messa a morte dai cospiratori nazisti". (*Atti ufficiali del processo di Norimberga*, op. cit.).

(15) L'accusa faceva riferimento all'uccisione e persecuzione di tutti coloro che erano, o si supposeva fossero, ostili al partito nazista. "Gli ebrei furono sistematicamente perseguitati sin dal 1933, ma dal 1° settembre 1939 la persecuzione raddoppiò. Milioni di ebrei della Germania e dei Paesi occupati furono mandati verso l'Est per essere sterminati". (*Atti ufficiali del processo di Norimberga*, op. cit.).

parte di Hitler, che coincideva con l'abolizione di tutte le libertà personali e collettive e - successivamente - in tutte le guerre d'aggressione e quelle in violazione dei trattati sottoscritti dalla Germania: dall'annessione dell'Austria sino all'invasione di Danimarca, Norvegia, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Jugoslavia e Grecia (1939-1941). Il primo capo d'accusa approfondiva, ancora, l'invasione dell'Unione Sovietica nel giugno del 1941, in violazione del patto di non aggressione sottoscritto il 23 agosto 1939, e la guerra di aggressione contro gli Stati Uniti (dicembre 1941). In chiusura, due intere pagine erano dedicate alle persecuzioni naziste contro gli ebrei (14).

- *Secondo capo d'accusa* - Stabiliva quali furono le guerre d'aggressione che violarono la pace. Uno specifico Allegato elencava le 26 violazioni dei trattati, degli accordi e degli impegni internazionali commesse ad opera degli imputati. Partendo dal mancato rispetto della Convenzione dell'Aja del 29 luglio 1899 per il pacifico regolamento dei contrasti nazionali, sino alle false assicurazioni date dalla Germania il 6 ottobre 1939 di non infrangere la neutralità e l'integrità territoriale della Jugoslavia. Era il più breve dei capi d'imputazione e consisteva in una sola pagina.

- *Terzo capo d'accusa* - Elencava i circostanziati casi di delitti di guerra compiuti dal nazismo in 25 pagine, con tutti gli episodi di sterminio come - ad esempio - i 700.000 cittadini sovietici della città di Lwow, le 172.000 persone fucilate e torturate a Leningrado, le persone uccise nei campi di sterminio di Auschwitz, Dachau, Buchenwald ecc. Descriveva la distruzione dei musei, la fucilazione di prigionieri americani, il furto e la requisizione di materie prime, l'istituzione del lavoro obbligatorio per le popolazioni civili dei Paesi annessi, la deportazione di intere popolazioni civili da un territorio ad un altro.

- *Quarto capo d'accusa* - Si riferiva ai delitti contro l'umanità commessi sino alla resa della Germania l'8 maggio 1945, a partire dall'invasione della Polonia il 1° settembre 1939 (ma non prima!) (15).

I quattro capi d'imputazione contavano tre Allegati. Il primo, con i dati sulla carriera e sulle singole responsabilità dei 24 imputati; il secondo con l'elenco e la definizione dei gruppi e delle organizzazioni a carattere criminale come le SS, la Gestapo, il Governo del Reich, lo Stato Maggiore Generale e gli Alti Comandi delle Forze Armate Germaniche; il terzo con tutte le violazioni ai trattati internazionali. Come tutti i documenti ufficiali del processo, l'atto d'accusa era predisposto in tre copie originali: una in lingua inglese, una in francese e una in russo, e ogni testo faceva egualmente fede. L'atto di accusa formale, datato 6 ottobre 1945, era firmato per gli Stati Uniti da Robert H. Jackson, per il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord da Hartley Shawcross, per l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche da Roman A. Rudenko e per il Governo provvisorio della Repubblica Francese da François de Menthon.



L'ala orientale del Palazzo di giustizia di Norimberga in una rara immagine a colori della primavera del 1946 (Memorium Nürnberger Prozesse).



I temi della legalità del processo

Ci si è posti spesso, non solo tra giuristi, la domanda relativa alla liceità/legittimità del processo di Norimberga. Alla fine, come si vedrà, prevalse una valutazione etico-politica piuttosto che un giudizio tecnico-giuridico per assolvere o condannare gli ideatori/promotori del processo. Se tecnicamente alcune scelte fatte costituirono e costituiscono oggettivamente un “mostro giuridico”, nella realtà il processo rappresentò un momento storico rivoluzionario in cui, rifondando un sistema di convivenza internazionale tra i popoli, si oltrepassarono (o meglio, si calpestarono volutamente) alcuni principi fondamentali degli ordinamenti giuridici europei. Tutto ciò nell’ottica di portare a casa una sentenza che condannasse in maniera esemplare i responsabili, persone fisiche e - per la prima volta - anche giuridiche, di delitti contrari alla pacifica convivenza di tutti i popoli civili.

Ma vediamo, seppur in sintesi, le principali criticità.

- *La composizione del Collegio giudicante* - La scelta di una Corte esclusivamente formata da giudici rappresentanti dei Paesi alleati vincitori lasciò molto perplessi i giuristi di tutto il mondo. Si abdicava, in tal modo, a principi consolidati negli ordinamenti dell’epoca: il diritto di ogni cittadino al suo giudice naturale; l’indipendenza e la neutralità della Corte rispetto agli imputati. In più, il cambio di ruolo avvenuto nel corso dell’istruttoria, tra procuratori/accusatori divenuti giudici (il caso del *team* sovietico fu il più clamoroso), aggravò la difendibilità della scelta operata dagli Alleati. La questione fu quindi risolta politicamente ma non giuridicamente. La certezza della condanna, visto il materiale probatorio acquisito, era scontata: l’unico punto aperto riguardava le pene da applicare agli imputati. Dunque nessuno spazio ai lacci e laccioli legali: la Corte era autorevole, composta da esperti di diritto, legittimata ad emettere una sentenza unicamente incerta sulle pene da applicarsi.

- *Inappellabilità della decisione* - Nel bilanciamento tra la necessità di un giudizio veloce e completo e i diritti degli imputati alla difesa (e, soprattutto, ai tre rituali gradi di giudizio) prevalse, di nuovo, la scelta politica. Nessuna lungaggine, nessun diritto ad appellarsi contro la decisione del Tribunale. La gravità dei reati contestati e certamente commessi dagli imputati, pur nel rispetto dei diritti di difesa durante il dibattimento, favorì la decisione di un unico grado di giudizio, non impugnabile.

- *Nullum crimen, nulla poena sine lege praevia* - Da secoli e secoli la civiltà europea si era basata su tale principio, posto proprio a fondamento della tutela della libertà dei singoli individui. Nessuno può essere punito per fatti che, quando compiuti, non erano previsti giuridicamente come reato, né per essi era prevista una pena. Come giustamente sottolineato da Susanna Sgroi (16), gli Alleati sradicarono tale principio assumendo, oltre al ruolo di giudici, anche quello di legislatori.

L’incriminazione era quindi possibile per tutti i “nuovi delitti” indicati nella Carta purché commessi prima dell’8 agosto 1945 e dopo il 1° settembre 1939 (art. 8 della Carta). Il fatto che un imputato (sempre ai sensi dell’articolo 8 della Carta di Londra) avesse agito in ossequio ad ordini del proprio governo o di un proprio superiore non lo avrebbe liberato dalla responsabilità penale, ma avrebbe costituito, al massimo, un’attenuante.

Da sinistra.
Giudici e funzionari del processo riuniti in camera di consiglio (Memorium Nürnberger Prozesse).

Una delle prime udienze del processo; si noti come la maggior parte dei presenti faccia uso delle (per l’epoca) innovative cuffie per la traduzione simultanea (Memorium Nürnberger Prozesse).

(16) S. Sgroi, *Il principio di retroattività e il processo di Norimberga*, in “Diritto e questioni pubbliche”, 2003. Nella Carta di Londra, all’articolo 2, fu inserita una nuova fattispecie di delitto mai prevista prima in nessun corpo normativo del mondo: il preparare, provocare e condurre una guerra d’aggressione, o cospirare con altri a tal fine, è un delitto contro la società internazionale. Inoltre, il perseguire, opprimere e fare violenza a individui o minoranze per motivi politici, religiosi o razziali connessi con tali guerre di aggressione e sterminare, mettere in schiavitù e deportare le popolazioni civili, sono veri e propri delitti internazionali e gli individui sono responsabili di tali delitti.

(17) “Le persone che commisero tali atti criminali - scrisse il giurista e filosofo tedesco Hans Kelsen - erano certamente consapevoli del loro carattere immorale. La retroattività della legge loro applicata può difficilmente essere considerata come assolutamente incompatibile con la giustizia. La giustizia richiede la punizione di questi uomini, nonostante che per il diritto positivo essi non fossero punibili nel momento in cui posero in essere gli atti resi poi sanzionabili con forza retroattiva”. In altre parole, vi possono essere momenti storici tanto eccezionali da giustificare l’aperta violazione del principio *nullum crimen, nulla poena sine lege praevia*. (H. Kelsen, Il processo di Norimberga e il diritto internazionale, in “I nuovi studi politici”, ottobre-dicembre 1989.

Quando i difensori degli imputati, sin dalla prima udienza, sollevarono l’illegittimità degli articoli citati della Carta di Londra, le loro istanze furono rigettate. La motivazione di tale rigetto è illuminante sul “vissuto” della Corte nei confronti degli imputati: il principio *nullum crimen, nulla poena sine lege praevia* era stato rispettato nella Carta di Londra, i cui articoli seguivano le convinzioni generali di ciò che era considerato giusto e cosa no. Non era quindi la legge penale ad essere nuova, ma solo la sua formulazione. La legittimità del Tribunale si fondava non sulla volontà dei vincitori di condannare, ad ogni costo, i vinti “ma su ciò che era profondamente sentito in quel momento storico, come senso della giustizia e della legalità”.

Jackson, come abbiamo visto, cercò anche giustificazioni storico-giuridiche per legittimare il contenuto retroattivo dei capi di imputazione con delitti mai previsti prima di allora come tali. Si appellò a ripetute violazioni messe in atto dal Governo tedesco rispetto a trattati internazionali formalmente sottoscritti dalla Germania (in particolare al Patto Briand-Kellogg del 1928, che aveva condannato formalmente la guerra come strumento di risoluzione delle controversie politiche internazionali). Ma, nella realtà, al di là delle motivazioni più o meno forti (i trattati internazionali non prevedevano sanzioni per gli Stati inadempienti, ad esempio) sollevate da Jackson, la gravità, l’atrocità e le dimensioni delle nefandezze commesse dai nazisti convinsero gli Alleati ad operare uno scarto logico-giuridico, mettendo nel dimenticatoio, almeno in quella occasione, il principio della non retroattività della legge penale e privilegiando la necessità di perseguire efficacemente i criminali che avevano commesso tali atti (17).

• *Tu quoque* - Diverse volte, nel corso del dibattimento, venne sollevato dal collegio di difesa il tema del “*tu quoque*”. Ma come, si chiedevano retoricamente gli avvocati tedeschi, voi contestate agli imputati dei delitti che voi stessi avete commesso? Come è possibile accusare solo i tedeschi di crimini che anche gli Alleati avevano ripetutamente commesso nel corso della Seconda Guerra Mondiale appena conclusa? Due pesi e due misure, ma allora di quale giustizia stiamo parlando? Se pensiamo che soltanto due mesi prima dell’inizio del processo, ai primi di agosto del 1945, gli americani avevano sganciato prima su Hiroshima e poi su Nagasaki le prime due bombe atomiche con tutte le tragiche e luttuose conseguenze che ben si conoscono, un certo imbarazzo scaturisce dalla procedura instaurata a Norimberga. Il solo ammiraglio Dönitz beneficiò di tale ragionamento a proposito degli attacchi dei sommergibili tedeschi che affondarono senza preavviso navi non militari, con civili a bordo o, addirittura, navi ospedale. Infatti, proprio su istanza del suo difensore, fu sentito come teste l’ammiraglio americano Nimitz, capo delle operazioni nel Pacifico. Questi confermò alla Corte di aver messo in atto operazioni analoghe anche contro naviglio mercantile e civile. Nimitz salvò Dönitz dall’impiccagione, ma evidenziò soprattutto la contraddizione di fondo di tutto l’impianto processuale di Norimberga. E si ritorna, allora, al concetto della giustizia dei vincitori difficilmente sradicabile in questa situazione.

I protagonisti del processo

• *Gli imputati* - Avendone già descritto le vicende che portarono alla loro cattura, per un breve profilo biografico dei 24 imputati si rimandano i lettori all’inquadrato di pag. 16 e 17).

• *I Prosecutors* - L’accusa venne rappresentata da quattro membri delle quattro nazioni vincitrici. Robert H. Jackson, come abbiamo già scritto, fu il grande protagonista del processo e si concentrò sul dossier probatorio relativo al primo capo d’imputazione. Sottolineò sempre l’importanza di creare un precedente giurisprudenziale che assicurasse alla giustizia internazionale i responsabili di crimini contro la pace, la guerra e l’umanità. Respinse sempre le critiche circa la violazione del principio sulla irretroattività della legge penale. Proprio in ossequio ai principi del “Common Law” angloamericano, Jackson sostenne sempre che non era tanto importante l’esistenza di una specifica norma penale scritta in epoca precedente rispetto ai reati contestati, quanto che gli specifici comportamenti contestati fossero riconosciuti come un crimine punibile.

Roman A. Rudenko fu invece il *Prosecutor* sovietico che assunse il compito di approfondire il terzo e quarto capo d’accusa: i crimini di guerra e quelli contro l’umanità. Sin dall’inizio, secondo Rudenko, la guerra nell’Europa orientale - proprio in conseguenza dell’ideologia nazista - ebbe sempre un risvolto razziale e di sterminio delle minoranze, con l’obiettivo di acquisire territori liberi e vivibili per i tedeschi, tristemente noti come “spazio vitale”.

Hartley Shawcross fu il capo del *team* inglese, responsabile dell’articolazione delle prove sul secondo capo di imputazione. Evidenziò come la Germania nazista avesse violato ripetutamente i trattati internazionali allora in vigore e sottoscritti dallo stesso Governo tedesco.



Da sinistra.
Lo statunitense Robert H. Jackson, capo del collegio d'accusa al processo di Norimberga.

Il *prosecutor* sovietico Roman A. Rudenko.

Il rappresentante francese Auguste Champetier de Ribes organizzò il materiale istruttorio con riferimento al terzo e quarto capo d'accusa e, in particolare, sulla documentazione inerente ai campi di concentramento, chiara manifestazione del reato - nuovo per quei tempi - dei crimini contro l'umanità.

- *Il Collegio giudicante* - Il Collegio giudicante era composto da quattro membri, seguendo rigorosamente il principio della *par condicio* tra gli Alleati.

Iona T. Nikitchenko era il membro del Collegio nominato dall'Unione Sovietica, il suo sostituto, Alexander F. Volkoff. Nikitchenko era stato vicepresidente della Suprema Corte sovietica e aveva già consolidato una lunga esperienza di giudice militare. Su pressante istruzione di Stalin, votò per la pena di morte a tutti gli imputati, andando in minoranza. Fu apprezzato per la sua brillantezza intellettuale e per la sua obiettività.

Geoffrey Lawrence era il delegato britannico (con Norman Birkett come sostituto). Rivestì il ruolo di Presidente del Collegio, una carica ottenuta dalla Gran Bretagna per soddisfare le sue necessità reputazionali di posizionamento. Con la sua autorità, il suo stile e la sua esperienza garantì lo svolgersi di un processo corretto e soprattutto veloce, non dimenticando però i diritti di difesa degli imputati.

Il membro americano era Francis B. Biddle (John J. Parker il sostituto). Biddle era stato un famoso avvocato che aveva di recente collezionato anche una breve esperienza come giudice, rivestendo il ruolo di US Attorney General dal 1938 al 1945. Fu una delle "teste pensanti" decisive nella stesura delle sentenze finali del processo.

Infine, Henri Donnedieu de Vabres era il membro francese del Collegio giudicante



Hermann Göring in attesa di essere interrogato (LIFE).

Da sinistra.
Parte degli avvocati del collegio
difensivo in posa davanti
all'ingresso del Palazzo di
Giustizia di Norimberga
(Memorium Nürnberger
Prozesse).

Un'altra rara immagine a colori
risalente al 1946 con gli imputati
guardati a vista dagli MP
statunitensi (LIFE).



(Robert Falco il sostituto). Non aveva alcuna esperienza come giudice, pur essendo un esperto professore universitario di diritto penale internazionale. Fu un tenace oppositore del primo capo d'accusa, sostenendo che il concetto di cospirazione contro la pace era illecito poiché non esisteva nell'ordinamento statale europeo. Di conseguenza, non considerò nessun imputato responsabile di questo capo d'imputazione.

- *I difensori* - Ciascun imputato ebbe la facoltà di nominarsi un difensore. Avendo optato, nella Carta di Londra, per il *format* della procedura dei Paesi anglosassoni, il processo permise agli imputati di rendere la loro testimonianza e di poter utilizzare la *cross examination* (contro-interrogatorio) come strumento istruttorio per mettere a confronto le dichiarazioni rese da diversi testimoni, in presunta contraddizione tra loro. Nonostante avessero avuto poco tempo a disposizione (a differenza dell'accusa) e una limitata possibilità di produrre documenti o testimoni, i membri del Collegio di difesa riuscirono a svolgere bene il proprio compito, lavorando in gruppo e ottenendo l'accoglimento di diverse istanze istruttorie, come alcuni confronti quale quello famoso con l'ammiraglio Nimitz che salvò dall'impiccagione sia Dönitz sia Raeder.

R. Rossotto

(segue)



Vista d'insieme della "Court
Room 600" con gli imputati (a
sinistra) e il collegio giudicante (a
destra) (Memorium Nürnberger
Prozesse).



Da sinistra.

Gli imputati nella "Court Room 600". In prima fila da sinistra si riconoscono Göring, Hess, von Ribbentrop e Keitel (Memorium Nürnberger Prozesse).

Un momento dell'interrogatorio di Hermann Göring (LIFE).

GLI IMPUTATI DEL PROCESSO DI NORIMBERGA

- **Rudolf Hess** (1894-1987), combattente della Grande Guerra. Nel 1920 aderì al Partito nazista e nel 1923 prese parte al Putsch di Hitler ricevendo una condanna a sette mesi di carcere. Hitler lo designò come suo delfino e fu coinvolto in tutte le attività preparatorie della guerra e del regime nazista. Nel maggio del 1941 volò in Scozia "in solitario" con lo scopo di verificare la possibilità di una pace separata con la Gran Bretagna. Fu incarcerato sino all'inizio del processo di Norimberga. Morì suicida, ultimo dei reclusi di Spandau (Berlino), il 17 agosto 1987. Condannato all'ergastolo.
- **Joachim von Ribbentrop** (1893-1946) partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale e addetto militare in Turchia. Entrò nel partito nazista nel 1932 e fu il consulente di Hitler per tutte le problematiche connesse alla politica estera. Dal 1938 al 1945 fu ministro degli Esteri del Reich. Condannato a morte.
- **Wilhelm Keitel** (1882-1946), militare, partecipò anch'egli al primo conflitto mondiale in qualità di comandante in capo della Wehrmacht fu responsabile della preparazione e dello sviluppo di tutte le guerre d'aggressione tedesche. Firmò le direttive del terrore nei territori occupati dalle truppe tedesche. Condannato a morte.
- **Erich Raeder** (1876-1960), militare. Durante la prima guerra mondiale fece parte dello Stato Maggiore della Kaiserliche Marine. Dal 1935 al 1943 fu Capo di stato Maggiore della Kriegsmarine. Fu accusato, in particolare, dei crimini commessi dai sommergibili tedeschi. Condannato all'ergastolo.
- **Hermann Göring** (1893-1946). Fu pilota di caccia di grande successo nella prima guerra mondiale. Aderì al partito nazista nel 1922 e nel 1923 prese parte al fallito "golpe" organizzato da Hitler. Come presidente del Reichstag, nel 1933 favorì la presa del potere del Partito nazista. Nei suoi numerosi incarichi (comandante in capo della Luftwaffe nel 1935 e Maresciallo del Reich) giocò un ruolo fondamentale nella pianificazione ed esecuzione di tutti i crimini imputati ai nazisti. Condannato a morte ma suicida prima dell'esecuzione.
- **Karl Dönitz** (1891-1980), militare. Fu comandante di sommergibili nella prima guerra mondiale. Nel 1939 divenne comandante in capo dell'arma subacquea tedesca e dopo il 1943 succedette a Raeder come Capo di stato Maggiore della Kriegsmarine. Fu incriminato soprattutto per i reati connessi con l'affondamento di navi civili e il massacro di prigionieri. Designato come successore di Hitler ai primi di maggio del 1945, sottoscrisse gli ultimi atti del governo del Reich in Flensburg. Condannato a dieci anni di reclusione.
- **Baldur von Schirach** (1907-1974) entrò nel Partito nazista nel 1925 quand'era ancora studente ma divenne uno dei più ascoltati collaboratori del Führer. Dopo il 1933, come capo dell'Hitlerjugend, promosse tutte le politiche di indottrinamento dei giovani tedeschi. Fu incriminato, tra l'altro, per la deportazione di oltre 60.000 ebrei austriaci. Condannato a vent'anni di reclusione.
- **Ernst Kaltenbrunner** (1903-1946), avvocato. Entrò nel Partito nazista austriaco e nelle SS nel 1931. Come Segretario di Stato per la Sicurezza Nazionale, nel 1938 fu coinvolto nell'organizzazione dell'*Anschluss* austriaco. Nel 1943, avendo assunto un ruolo di comando nelle SS, succedette ad Reinhard Heydrich come Capo dell'Ufficio Centrale della Sicurezza delle SS a Berlino. Fu incriminato quale responsabile della pianificazione della soppressione fisica di centinaia di migliaia di ebrei. Condannato a morte.
- **Fritz Sauckel** (1894-1946) aderì al Partito nazista nel 1923 e nel 1927 assunse la posizione di *Gauleiter* della Turingia, di cui divenne governatore nel 1933. Dopo il 1942, quale plenipotenziario del settore lavoro del Governo, ebbe la responsabilità suprema per la deportazione di oltre cinque milioni di cittadini dai territori occupati dalle truppe naziste. Condannato a morte.

- **Alfred Rosenberg** (1893-1946), architetto. Studiò a Mosca fino al 1918. Dopo la rivoluzione bolscevica ritornò in Germania e si stabilì a Monaco. Aderì al partito nazista nel 1920 prendendo parte al tentato “golpe” del 1923 e, da sempre, viene considerato uno degli ideologi più importanti del partito. Dopo il 1941 assunse il ruolo di ministro dei Territori Occupati all’Estero. Fu incriminato, in particolar modo, per gli espropri, le violenze e gli stermini perpetuati ai danni dei cittadini dei territori conquistati. Condannato a morte.
- **Alfred Jodl** (1890-1946), militare, prese parte alla Grande Guerra. Fu uno dei collaboratori militari più vicini ad Hitler sino a quando assunse il ruolo di capo del Servizio Operazioni dell’Alto Comando della Wehrmacht (OKW). Fu coinvolto in tutta la strategia nazista e nelle pianificazioni operative delle guerre di aggressione. Condannato a morte.
- **Hans Frank** (1900-1946), avvocato. Aderì al partito nel 1923 e prese parte al “golpe” di Hitler. Difese numerose volte il Führer nei vari processi degli anni Venti. Nel 1933-1934 fu ministro della Giustizia della Baviera. Come governatore generale della Polonia - tra il 1939 e il 1945 - si macchiò di tutta una serie di delitti contro la popolazione civile e contro gli ebrei. Condannato a morte.
- **Franz von Papen** (1879-1969), militare nella prima guerra mondiale. Divenne uno dei politici più importanti del parlamento tedesco: aristocratico, cattolico, conservatore, nel suo ruolo di Cancelliere del Reich di un governo di minoranza tollerato dal Partito nazista gestì la politica tedesca dal 1932 al 1933, quando divenne Vice-Cancelliere del primo governo di Hitler. Fu incriminato per aver facilitato l’accesso dei nazisti al potere. Dal 1939 al 1944 fu ambasciatore in Turchia. Assolto.
- **Wilhelm Frick** (1877-1946) prese parte al tentato “golpe” del 1923 e fu condannato a 15 mesi di detenzione. Eletto nel Parlamento nel maggio del 1924, gli fu sospesa l’esecuzione della pena. Fu nominato ministro degli Interni nel 1933 e in tale ruolo collaborò alla stesura di oltre duecento leggi e regolamenti inclusi quelle antisemite e razziali. Condannato a morte.
- **Arthur Seyss-Inquart** (1892-1946), avvocato. Partecipò alla Grande Guerra come volontario. Dal 1931 collaborò alla fondazione del Partito nazista in Austria e fu uno dei protagonisti dell’annessione del 1938. Nella seconda guerra mondiale fu Governatore Generale della Polonia, carica nel cui ambito emanò una serie di disposizioni contro la popolazione civile e gli ebrei. Dal 1940 al 1945 fu commissario del Reich in Olanda, dove fu responsabile di aver perpetrato il terrore nei confronti degli oppositori politici e degli ebrei deportati nei campi di concentramento dell’Est. Condannato a morte.
- **Julius Streicher** (1885-1946), partecipò alla prima guerra mondiale. Dal 1922 entrò nel Partito nazista prendendo parte al “golpe” del 1923. Dal 1925 al 1940 fu il *Gauleiter* della Franconia dove stabilì un brutale regime di violenza. Scrisse parecchi libri di propaganda contro gli ebrei. Nel 1940 fu rimosso dall’incarico di *Gauleiter* per corruzione e conflitti con il partito. Condannato a morte.
- **Albert Speer** (1905-1981), architetto e professore universitario. Fu l’architetto preferito da Hitler che gli permise di realizzare il gigantesco piano di sviluppo architettonico del nazismo e divenne nel 1942 ministro per gli Armamenti e la Produzione bellica. Non si oppose alla costruzione e all’uso di campi di concentramento e si occupò anche del lavoro forzato dei prigionieri per aiutare lo sviluppo dell’industria bellica tedesca. Rilasciato nel 1966, pubblicò le sue memorie. Condannato a vent’anni di reclusione.
- **Walther Funk** (1890-1960), giornalista economico. Aderì al Partito nazista nel 1931 e fu uno dei principali collaboratori economici di Hitler. Sino al 1937 fu Segretario di Stato del Ministero della Propaganda. Plenipotenziario dell’economia di guerra e Presidente della Reichsbank furono i suoi due incarichi più significativi durante la guerra. Condannato all’ergastolo.
- **Konstantin von Neurath** (1873-1956), aristocratico e diplomatico. Iniziò la carriera nel 1903. Nel 1932 fu ministro degli Esteri del Reich dando un’immagine rispettabile del regime a livello internazionale. Fu sostituito da Ribbentrop nel 1938 anche per i suoi dissensi sulla politica d’aggressione hitleriana. Dal 1939 al 1943 fu Governatore della Boemia e della Moravia, condividendo le responsabilità del regime di terrore in quelle regioni. Condannato a quindici anni di reclusione.
- **Hjalmar Schacht** (1877-1970), banchiere. Presidente della Banca Centrale Tedesca durante la Repubblica di Weimar, fu utilizzato da Hitler nella scalata al potere per le sue buone relazioni in patria e internazionali. Ebbe un ruolo chiave nella politica di riarmamento dell’esercito tedesco. Dopo il 1937 incominciò a prendere le distanze dal nazismo e dalle sue politiche razziali, ma rimase al Governo con un incarico senza portafoglio sino al 1943. Nel 1944 fu arrestato in quanto sospettato di aver partecipato all’attentato contro Hitler. Assolto.
- **Hans Fritzsche** (1900-1953), giornalista. Prese parte alla Grande Guerra ed entrò nel Partito nazista nel 1933 come capo del Settore Stampa del ministero della Propaganda. Fu uno dei più conosciuti commentatori della radio tedesca. Assolto.
- **Robert Ley** (1890-1945), volontario nella prima guerra mondiale. Entrò nel partito nel 1924 facendo una rapida carriera verso i vertici. Fondò il Fronte Tedesco del Lavoro, la più grande organizzazione di massa nazista, con oltre 23 milioni di membri, per controllare tutta la forza lavoro nei vari territori. Ley si suicidò prima dell’inizio del processo il 25 ottobre 1945.
- **Gustav Krupp** von Bohlen und Halbach (1870-1950), industriale, magnate nel settore degli armamenti e amministratore delegato del gruppo Krupp-Werke. Supportò finanziariamente il Partito nazista e a partire dal 1933 ebbe numerosi ruoli in campo economico. Per motivi di salute lasciò la gestione del gruppo Krupp al figlio Alfred. Per i medesimi motivi non partecipò al processo benché imputato e il suo caso fu sospeso... per sempre.
- **Martin Bormann** (1900-?), partecipò alla Prima Guerra Mondiale e si iscrisse al partito nazista nel 1927. Fu uno dei membri del partito più vicini a Hitler, prima come segretario di Rudolf Hess, poi come segretario del Führer e amministratore delle sue proprietà. Fu incaricato di occuparsi direttamente dello sviluppo del programma di lavori forzati per i prigionieri e per la popolazione civile dei Paesi occupati e dello sterminio degli ebrei. Secondo alcuni storici morì nel 1945 durante un tentativo di fuga dalla Berlino assediata dai sovietici. Secondo altri, riuscì a fuggire in America latina dove visse indisturbato almeno sino al 1972. Condannato a morte dopo essere stato dichiarato contumace.



RIVISTA MARITTIMA
 MESELE DELLA MARINA MILITARE ITALIANA

*Stanno presenti nelle principali edicole e librerie di:
 Roma, Milano, La Spezia, Napoli, Genova, Torino e Taranto*

Direttore Responsabile
 Capitano di vascello
 Stefano Romano

11 numeri annui

distribuita in abbonamento
<http://www.marina.difesa.it/conosciamoci/editorial/marittima/Pagine/Abbonamento.aspx>